

**CONVEGNO SU INVASO DI SERRA DEGLI ULIVI**  
**Mondovì, 13/11/2015**

Le Fondazioni nate nel 1992 dallo scorporo dell'attività bancaria delle Casse di Risparmio sono caratterizzate nei discorsi da bar e non solo (al mattino alle 6,30 c'è una trasmissione radiofonica che all'inizio apre il Bar Lamento, in quanto i linguaggi e i pensieri si sono molto livellati al basso), da tre elementi: il **potere**, derivante dalla **distribuzione "a pioggia"** di denaro e dalle **partecipazioni nelle banche storiche**, per noi BRE e UBI.

Sul **potere** il mio pensiero, che esprisi chiaramente nel programma su cui basai la mia candidatura a Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo nel 2006, era ed è il seguente: serve per indirizzare, scegliere, approvare, bocciare iniziative e progetti.

Tutto il resto è o di più o patologico.

Sulla **distribuzione delle risorse** la penso così.

Una Fondazione che ha un patrimonio di circa 1,4 miliardi di euro, che ha erogato negli ultimi 10 anni 260 milioni di euro, accantonando al fondo di stabilizzazione delle erogazioni 46,4 milioni di euro che qualora fossero stati erogati avrebbero portato il totale a 306 mln di euro; una Fondazione che è la 7<sup>a</sup> fra quelle aderenti al sistema ACRI, può erogare senza strategia, programmi, criteri e metodi puntuali e trasparenti?

Allora così si è fatto per essere conseguenti al disegno proposto nel 2006.

In questi anni si è istituito il Centro Studi e inserito nella struttura giovani con ottimi curricula (se si vuole si può, giovani e preparati, uomini e donne).

Abbiamo via via ridotto le erogazioni a fronte di domande anche molto estemporanee ed espone alla forte soggettività dei decisori, per avviarci ad usare sempre di più i bandi (giudicati da valutatori esterni sulla base dei criteri definiti ex ante dalla struttura e dagli amministratori) e i progetti promossi dalla Fondazione. I bandi e i progetti rappresentavano lo 0% nel 2006, nel 2016 le risorse erogate con questi strumenti rappresenteranno il 62,4% del totale, cioè quasi i 2/3.

Questi sono numeri dietro i quali ci sono i fatti: le parole le lascio a chi ha tempo da perdere, per rimpiangere il bel tempo in cui spadroneggiava.

Gli amministratori devono produrre fatti e di questo stiamo parlando.

Per chiudere questa introduzione, due parole sulle nostre **partecipazioni bancarie**, che in queste ultime settimane sono tornate all'onore delle cronache.

Noi abbiamo investito nelle partecipazioni bancarie storiche 425 milioni di euro, il 30% del nostro patrimonio, con una parte, quella nella BRE, praticamente illiquida.

Stante il cambiamento di natura giuridica di UBI (passata il 10 ottobre u.s. da popolare a spa) stiamo lavorando per verificare se ci sono le condizioni economiche non per vendere BRE, perché BRE è già stata venduta 15 anni fa, ma per cambiare le azioni che possediamo in BRE con azioni UBI, in modo da raggiungere nel breve periodo 5 obiettivi:

- rendere liquido l'investimento giacente in BRE
- far apparire in tutta la sua evidenza il nostro investimento nel gruppo UBI
- contare di più là (UBI) dove si prendono le decisioni che valgono per tutte le banche reti
- fare una plusvalenza
- cominciare la diversificazione dell'investimento
- ridurre la concentrazione

Vogliamo cioè trattare l'investimento nel sistema bancario storico come un qualunque altro investimento.

I tempi sono cambiati; dal 1992 c'è stata l'evoluzione delle Casse di Risparmio e delle Fondazioni.

Dal 2008 è cambiato il mondo.

E sta continuamente cambiando a ritmi incalzanti.

Noi, amministratori della Fondazione, abbiamo un unico obiettivo: fare l'interesse della stessa.  
La banca non è più al centro dei nostri pensieri; è un investimento, non l'investimento.  
È l'ossessione per alcuni zombie, nostalgici di un passato che non tornerà più.  
Noi stiamo progettando il futuro della Fondazione.

Ho fatto questa premessa perché voi possiate inquadrare bene la decisione che gli organi della Fondazione presero a marzo 2015, in sede di approvazione del bilancio 2014, di destinare 1 milione di euro al progetto definitivo dell'opera che oggi viene presentata.  
Con 1 milione di euro potevamo accontentare molti questuanti; a colpi di 2.000 euro cadauno ne avremmo fatti felici ben 500!  
Fiere, feste paesane, associazioni di ogni genere e natura.  
Non soldi sprecati, bensì a basso impatto innovativo.

La logica non è più questa e spero non torni ad essere questa.  
Sarebbe il ritorno al potere per il potere, e non l'esercizio del potere come ve l'ho descritto qualche minuto fa.

A marzo abbiamo deciso di sostenere tre interventi con 1 milione di euro ciascuno.  
Avevamo a febbraio ricevuto una delegazione di sindaci di queste zone che ci presentarono la loro idea, sostenuta da un progetto preliminare.  
Trovandoci nella possibilità (ecco il potere!) di indirizzare le risorse in una o in un'altra direzione, abbiamo scelto di sostenere quest'opera essendo ben consci che si partecipa ad una scommessa collettiva che, se non arriverà il finanziamento europeo, sarà persa.  
Se invece l'opera sarà finanziata, la Fondazione rientrerà in possesso del milione.  
Qualcuno si chiederà: perché non siete intervenuti col patrimonio al posto di usare i fondi erogativi?  
Perché l'opera non ha oggi un business plan (non so se ce l'avrà mai) capace di garantire il ritorno dell'investimento e quindi la Fondazione non mette a rischio il patrimonio in operazioni non supportate da piani industriali credibili, capaci di prospettare la salvaguardia del patrimonio ed una buona redditività.  
C'è chi, ragionando con vecchie logiche e appellandosi alla "mistica" del territorio, vorrebbe usare il patrimonio della Fondazione per interventi rischiosi o addirittura periodicamente in perdita.  
Gli indigeni fra voi (nel senso letterale del termine) possono immediatamente capire a quali operazioni mi posso riferire, che hanno inghiottito decine di milioni di euro in sogni onirici pagati dal "pantalone cuneese".  
In questi anni non siamo corsi dietro a queste chimere e abbiamo preservato il patrimonio, anzi l'abbiamo incrementato.

Col patrimonio abbiamo investito in strumenti che possono essere di aiuto al territorio: CdP, F2i, Sinloc, Ardea, società che possono agire con professionalità e senza coinvolgere direttamente la Fondazione.

La nostra provincia ha bisogno di forti investimenti infrastrutturali, decisi dalla politica e dagli enti locali, con sguardo lungo e alto.  
Se e quando saremo di fronte a strategie così caratterizzate la Fondazione sarà a fianco della sua comunità.  
Sempre nell'esercizio dell'autonomia e della responsabilità.

Il progetto che viene presentato oggi ne è plasticamente la rappresentazione.

Grazie.

Ezio Falco